

Tutto inutile. La risposta degli artieri era questa: i miei antenati, mio avo e mio padre operavano così. Essi acquistarono in tal modo grandi ricchezze; nè io voglio lasciare la via vecchia per la nuova. E poi aggiungevano sempre: pecca chi non ha fiducia nella religione.

E qui mi fece osservare Segur, che la maggior parte delle persone pie si fanno merito non poco di ciò che oprano di buono. Ritengono che la divinità debba loro accordar quello che bramano, in riguardo alle orazioni ed ai benefici che fanno; e più per gli onori che ad essa tributano; e ciò come un dovere di gratitudine. Quindi molti di coloro aggiungevano a Segur gravemente, allorchè gli rampognava su que' difetti, che avrebbero recato un di grave danno a Venezia: che la beata Vergine, san Marco, ed altri santi non permetteranno mai che perisca o si danneggi una città ed un governo, che innalzarono a loro numerosi e magnifici templi, e dove vengono onorati con tante solenni e dispendiose funzioni.

Terminato il discorso su tali ed altri argomenti, dissi che nel dopo pranzo io progettava di nuovo recarmi alla Piazza. Il signor Segur me ne dissuase in principio, dicendo che non poteva venir meco, perchè alcuni affari premurosi doveano trattenerlo al suo scrittoio. Le strade di Venezia, egli aggiungeva, sono imbarazzatissime; avete uopo di guida. Ma se però così fissaste, fatevi condurre a san Marco in gondola, o prendetevi uno de' miei servi.

Oibò! gli risposi. Ho molta facilità di ricordarmi le vie; e poi in qualunque caso domanderò. Vorrei anche recare alcune lettere a delle autorevoli persone. Piuttosto, se di notte farò tardi di troppo, prenderò gondola.

Ottimamente, seguì Segur. Benchè siamo di estate, non è cosa buona lo star di soverchio fuori. Quando vorrete venir a casa, portatevi alla Piazzetta, ed ivi stanno in qualunque ora gondole pronte a condurre dove si brama.